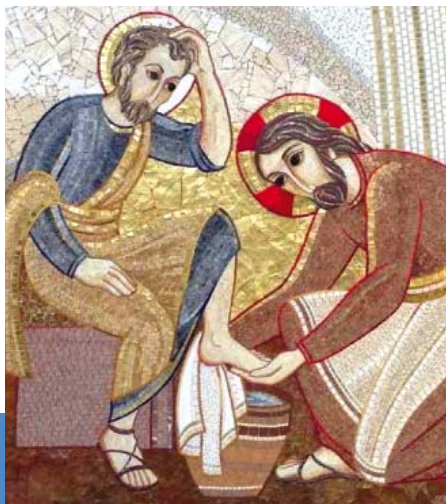


Un invito alla Messa in Cattedrale

È una delle celebrazioni che stanno al cuore dell'anno pastorale della Chiesa ambrosiana. Parliamo della ricorrenza della memoria liturgica di san Carlo Borromeo (4 novembre). Una «occasione propizia per ricordare la figura e il ministero di questo santo Vescovo: ha lasciato una così decisiva traccia nella nostra Chiesa diocesana che ora noi lo veneriamo come compatrono», sottolinea monsignor Bruno Marini, *Moderator curiae*, nella comunicazione con la quale presenta la solennità e invita la comunità diocesana a una massiccia partecipazione al Pontificale che l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, presiederà in Duomo sabato 4 novembre alle 9.30. Aggiunge monsignor Marini, citando la Lettera di monsignor Delpini «Venti il mostro la sposa dell'Agnello»: «Nel cuore del nuovo anno pastorale, ancora con la gioia spirituale per il dono del nuovo Arcivescovo, vogliamo cogliere quanto lui stesso ci ha suggerito nelle sue prime indicazioni: «Dobbiamo infatti coltivare la persuasione che la comunione ecclesiale diventa più evidente e convincente se si esprime in una coralià che condivide lin-

guaggi, che accoglie l'invito alle convocazioni diocesane, che propizia convergenze della pluralità di esperienze ecclesiali e di sensibilità differenti in una fraternità unita». Ecco quindi l'invito a tutti, «preti e diaconi, consacrati e consacrate, laici e laiche a celebrare insieme in Duomo la memoria di san Carlo. La ricorrenza di questa festa in giorno di sabato e l'orario scelto per la celebrazione possono favorire la partecipazione anche di gruppi parrocchiali, ai quali si può utilmente proporre il gesto». Quest'anno nella solenne celebrazione - occasione per pregare «insieme con il nostro arcivescovo Mario affinché san Carlo continui a intercedere per le nostre comunità», avrà luogo anche l'ordinazione dei diaconi permanenti. «Per loro pregheremo conclude monsignor Marini - affinché possano diventare strumento efficace per mostrare la Sposa dell'Agnello».

I presbiteri che desiderano concelebrazione sono invitati a portare con loro camicie e stola bianca e a trovarsi in Duomo per le 9, utilizzando quale accesso la porta laterale prospiciente il Palazzo arcivescovile.



Sabato 4 alle 9.30 in diretta su

ChiesadiMilano
Il Portale della Diocesi Ambrosiana

CHIESA TV
Canale 195 del digitale terrestre

Radio Maria

La scena della lavanda dei piedi, particolare di un mosaico di Marko Rupnik, è stata scelta dai cinque futuri diaconi permanenti come immagine in occasione della loro prossima ordinazione in Duomo il 4 novembre

Sabato prossimo alle 9.30 monsignor Delpini presiede in Duomo il Pontificale di san Carlo durante il quale ordinerà cinque laici sposati Lettera dell'arcivescovo alla diocesi

Suscitare nelle comunità nuovi diaconi permanenti

DI MARIO DELPINI *

Carissimi Fratelli e Sorelle, abbiamo celebrato il XXX anniversario dell'istituzione del diaconato permanente nella nostra Diocesi con un Convegno a Seveso e ci troviamo nell'imminenza dell'ordinazione di 5 nuovi diaconi permanenti, il prossimo 4 novembre in Duomo. In questo contesto ritengo opportuno rivolgermi a tutti i fedeli della Diocesi per coinvolgere tutti in una sollecitudine che mi accompagna da tempo. Chiedo alle comunità della Diocesi di esprimere uomini adulti, credenti, disponibili ad essere nella Chiesa e nella società espressione e richiamo per tutti al «servire». Papa Francesco, parlando ai consacrati in Duomo, ha detto, tra l'altro: «Il diacono è - per così dire - il custode del servizio nella Chiesa. Ogni parola dev'essere ben misurata. Voi siete i custodi del servizio nella Chiesa: il servizio alla Parola, il servizio all'Altare, il servizio ai Poveri. E la vostra missione, la missione del diacono, e il suo contributo consistono in questo: nel ricordare a tutti noi che la fede, nelle sue diverse espressioni - la liturgia comunitaria, la preghiera personale, le diverse forme di carità - e nei suoi vari stati di vita - laicale, clericale, familiare -



I cinque candidati, da sinistra: Maurizio Bianchi, Davide Canepa, Tullio Gaggioli, Stefano Pozzati e Alessandro Volpi

possiede un'essenziale dimensione di servizio. Il servizio a Dio e ai fratelli. E quanta strada c'è da fare in questo senso! Voi siete i custodi del servizio nella Chiesa» (papa Francesco, Discorso in Duomo, 25 marzo 2017). Il diacono - come ha ricordato don Tullio Citrini durante il Convegno - è una figura che si è immaginata e ha messo in parte, realizzata, come agile e trainante, chiamata a vivere il ministero ordinato a servizio della comunione ecclesiale con il Vescovo e con i Preti. Invito le comunità a rivolgere una attenzione specifica per comprendere i tratti caratteristici della figura del diacono, nella sua forma permanente, e per incoraggiare uomini che si

ritengono adatti a farsi avanti per il servizio. Il diacono è un collaboratore del Vescovo per il ministero apostolico, non un aiuto del prete promosso a una dignità superiore: chiedere a un uomo di avviarsi per questa forma di collaborazione significa che una comunità si dichiara disponibile a privarsi di una presenza che è preziosa, per un servizio alla comunità diocesana. Sono certo che questo sacrificio sarà ricompensato dal Signore che farà emergere altre presenze generose. Per incoraggiare le persone adatte perché accolgano l'invito - o meglio: la vocazione - per questo ministero ordinato si devono prendere in considerazione alcuni tratti che caratterizzano questa figura: si tratta infatti di una persona che deve trovarsi a suo agio nell'offrire la sua testimonianza diaconale: i requisiti ordinari della vita quotidiana, cioè la sua famiglia e il suo ambito professionale, e insieme deve trovarsi a suo agio nel servire in modo qualificato

la celebrazione liturgica; si tratta di una persona adulta che ha già definito il suo stato di vita, nel matrimonio o nella scelta di vita celibe, ma nel suo modo di essere sposato o celibe rivela i segni di una vocazione a uno specifico servizio ecclesiale inserendosi nel clero; si tratta di una persona che deve trovarsi nelle condizioni per praticare un percorso di preparazione e di formazione permanente che si distende in almeno cinque anni e che richiede un certo investimento di tempo, che sia compatibile con i ritmi di vita familiare e professionale. Gli uomini che si sentono incoraggiati dalla comunità e attratti dalla vocazione diaconale devono trovare nel parroco o un prete di riferimento il primo interlocutore per valutare l'opportunità di intraprendere il cammino. È perciò opportuno che ogni prete conosca il «Direttorio per il Diaconato Permanente nella Diocesi di Milano» pubblicato nel 2015 dal card. Angelo Scola. Il discernimento sarà poi accompagnato, secondo una prassi

collaudata, dagli organismi e dalle persone preposte, secondo le indicazioni dello stesso Direttorio. Invito le comunità a pregare per i diaconi ordinati e per i candidati che si preparano all'ordinazione e insieme invito a farsi carico della responsabilità di invitare, incoraggiare, discernere persone che possono trovare in questa vocazione un compimento del loro cammino di vita cristiana e di santificazione: l'appello del Vescovo e l'indicazione da parte della comunità è un segno promettente che può evitare le ambiguità dell'autocandidatura. Con grande fiducia possiamo guardare al futuro della comunità e un segno promettente che può evitare le ambiguità dell'autocandidatura. Con grande fiducia possiamo guardare al futuro della comunità e un segno promettente che può evitare le ambiguità dell'autocandidatura. Con grande fiducia possiamo guardare al futuro della comunità e un segno promettente che può evitare le ambiguità dell'autocandidatura.

nostra Chiesa se tutti insieme ci prendiamo cura delle vocazioni a tutte le forme adulte di vita cristiana e mettiamo ogni impegno perché nessuno viva senza sperimentare la bellezza e l'intensità di una vita vissuta come vocazione. Per tutti invoco ogni benedizione di Dio

* Arcivescovo di Milano

La lavanda dei piedi icona degli ordinandi

Sabato 4 novembre, solennità di san Carlo Borromeo, l'arcivescovo Mario Delpini ordinerà in Duomo cinque nuovi diaconi permanenti, all'interno di una celebrazione che avrà inizio alle 9.30. Sono: Maurizio Giuseppe Bianchi, sposato con tre figli e residente a Milano, Davide Canepa, sposato con quattro figli, originario di Genova, ma residente a Merate (Lecco), Tullio Maria Gaggioli, sposato con tre figli, residente a Busto Arsizio (Varese), Stefano Pozzati di Nerviano, sposato con due figli e Alessandro Volpi di Milano, sposato con due figli. Per tutti e cinque fondamentale è stata la presenza consapevole e affettuosa delle rispettive spose, sia nel cammino di formazione, sia in questi giorni che separano dall'ordinazione. «Non si tratta di un semplice assenso - dice Bianchi, facendosi portavoce dei suoi compagni - ma di un forte coinvolgimento che, se reciprocamente coltivato tra moglie e marito, dà molto frutto sia nella relazione coniugale sia nella comunità cristiana. Il diacono è innanzitutto un dono per gli sposi e la loro famiglia e nella misura in cui tale dono sarà vissuto nella Chiesa domestica, tanto più potrà esserlo per la Chiesa locale». I figli dei cinque diaconi, tutti con un'età compresa tra gli 11 e i 28 anni, hanno ascoltato con interesse quanto avveniva lungo il percorso di preparazione, anche se la società liquida a cui appartengono in questi giorni li terrà impegnati in altri pensieri e occupazioni. «Penso che i nostri figli saranno quelli emotivamente più coinvolti dalla celebrazione dell'ordinazione - aggiunge Bianchi - anche se hanno tutti il loro coetaneo che vive con intensità il presente, senza proiettarsi nell'immediato futuro». Un futuro che per i diaconi si declinerà nel servizio, in comunione con la Chiesa e in risposta ai concreti bisogni del territorio, sempre seguendo Gesù. Proprio per questo hanno deciso di farsi accompagnare dal versetto di Giovanni che recita «Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi». Il motto è una cosa sola con l'immagine: il mosaico di Rupnik che raffigura Gesù intento a lavare i piedi degli apostoli nell'Ultima Cena, e sintetizza l'essenzialità del servizio del diacono. «Noi scegliamo di servire, obbedendo al nostro Arcivescovo, sentendoci una parte umile dell'intero corpo ecclesiale - spiega Bianchi - per questo vorremmo essere espressione della debolezza umana e al tempo stesso, della potenza dello Spirito. Vorremmo vivere e respirare al ritmo della Grazia, consapevoli che siamo chiamati a incontrare gli uomini e le donne ovunque si trovino. Vorremmo innanzitutto ascoltare, stare accanto, accompagnare, soffrire e gioire insieme». Nel corso del cammino di preparazione tutti e cinque sono stati affascinati dalla figura di don Carlo Gnocchi, sacerdote ambrosiano che ha fatto della carità la sua ragione di vita.

«Vorremmo essere espressione della debolezza umana e della potenza dello Spirito»

«Abbiamo ascoltato uno dei postulati della causa di beatificazione e ci è parso che il sentire di questo beato fosse molto vicino al nostro», racconta il diacono, citando il passo di una lettera che don Gnocchi scrisse nel 1942 a un amico, stampata anche sull'immagnetita dell'ordinazione: «L'unica ricchezza che tutti possiamo avere e che possiamo donare è quella di voler bene. Poi il fare del bene divenuta una necessità e una dolcezza... Tutto il resto, credito, sono parole e passano». Come candidato a Bianchi è stato chiesto di fare attività pastorale nel carcere di San Vittore, un'esperienza che ha fortemente segnato il suo cammino. «Ho scoperto che il male attraversa, non solo chi lo riceve, ma anche chi lo compie - racconta -. Le persone che ho incontrato sono molto sofferenti e la loro vita risulta bloccata, come in un fotogramma, che non potrà andare né avanti né indietro, salvo riconciliarsi con sé stessi e la loro vittima. È l'esperienza del pentimento e della richiesta di perdono. Tappe sinopistiche anche in un cammino diaconale». (V.S.)

«Non sono aiutanti dei presbiteri, ma collaboratori del vescovo»

DI YLENIA SPINELLI

Trent'anni di ministero sull'altare e in mezzo alla gente per ricordare a tutti i battezzati che la vita è la missione della Chiesa si declinano sempre come servizio. Così don Giuseppe Como, rettore per la Formazione al diaconato permanente, sintetizza la specificità di un ministero introdotto in Diocesi proprio tre decenni fa e che oggi può contare su oltre 140 diaconi, gli ultimi dei quali verranno ordinati sabato prossimo. Cosa può dire per presentare i cinque ordinandi? «Sono tutti sposati, hanno un'età media di poco superiore ai 50 anni e sono un gruppo affiatato, direi di ottima qualità. Pensando a loro credo che la Diocesi guadagni ministri ordinati preparati e decisamente consapevoli del compito e della responsabilità che si assumono». Ci ricorda da quanti anni è costituito il

cammino di formazione e quali sono i «requisiti»? «Il cammino è strutturato su cinque anni, dopo i primi tre anni come «aspiranti», si celebra il rito di ammissione tra i «candidati» al diaconato, che vengono istituiti lettori, quindi accoliti, prima dell'ordinazione diaconale. I requisiti «esterni» sono l'età massima di 55 anni al momento dell'inizio del percorso di formazione, l'essere in possesso di un diploma di scuola media superiore e, per i coniugati, l'essere sposati da almeno cinque anni. In formazione quest'anno sono 32 tra aspiranti (19) e candidati (13). E la prima volta che le ordinazioni coincidono con la festa di san Carlo? «No, è successo diversi anni fa. La data è stata scelta come la migliore disponibile

quest'anno, ma sicuramente l'ordinazione dei diaconi presenta il vantaggio di sottolineare ulteriormente una celebrazione molto significativa per la nostra Diocesi e, reciprocamente, questa ricorrenza permette di evidenziare la portata ecclesiale dell'ordinazione dei diaconi permanenti». In questi giorni che precedono l'ordinazione come si stanno preparando? «Da venerdì sera gli ordinandi stanno partecipando, con le loro mogli, agli esercizi spirituali presso l'Abbadia delle monache Benedettine di Viboldone. Gli esercizi termineranno la mattina di martedì 31 ottobre, quando, alla presenza dell'arcivescovo, faranno la Professione di fede e il giuramento di fedeltà alla Chiesa, previsto per tutti coloro che accedono agli

ordini sacri». Conoscono già le loro destinazioni? «Le destinazioni sono state costruite nel dialogo con gli ordinandi, i vicari di Zona, le parrocchie, i decanati o le cappellanie interessate. Saranno consegnate ufficialmente ai nuovi diaconi al termine della Messa di ordinazione». Cosa è emerso dal Convegno dello scorso 14 ottobre? «Il Convegno ci ha restituito, grazie alla relazione di don Tullio Citrini, l'immagine di un diaconato agile e flessibile, esigente quanto alla formazione e al profilo spirituale, evangelico, ecclesiale e non «clericale». Dell'intervento dell'Arcivescovo vorrei sottolineare l'indicazione secondo cui il diacono è il collaboratore del Vescovo, non l'aiutante del presbitero, ma per questo è necessario che il diacono custodisca per tutti i gradi del ministero ordinato il senso del servizio di Gesù e la sua preghiera».



Don Como